

LETTERATURA

«Le ali della colomba» di Henry James

Morte di una bella donna

Questo romanzo, tradotto per la prima volta in Italia, è uno dei punti più alti dell'arte dello scrittore americano - Il metodo indiretto - Un motivo vecchissimo, se non fosse meglio definirlo, forse, giovanissimo»



La morte di una bella donna, ebbe ad affermare una volta Edgar Allan Poe, fornisce il soggetto più alto possibile alla poesia: è una definizione, questa, che se si dimentica per un momento l'enorme divario esistente tra i due scrittori, appare adentissima epigrafe a The Wings of the Dove (Le ali della colomba), l'opera nella quale Henry James celebrò la tragica sorte di una donna assai di vita e di morte in giovane età. Questo romanzo, che recentemente l'editore Bizzoli ha pubblicato per la prima volta tradotto in italiano (1), rappresenta uno dei punti più alti toccati dall'arte jamesiana: fu scritto nel 1902, e appartiene al momento forse più raffinato e fecondo della produzione dello scrittore: vide, tuttavia, la luce proprio mentre Henry James toccava uno dei punti più oscuri della sua fama. Lontani erano ormai gli anni di The Wings of the Dove, il racconto giovanile con il quale egli era riuscito nel 1870 a raggiungere davvero il grosso pubblico nel quanto la celebre storia romantica della fanciulla americana venuta a morire di malaria a Roma non possa oggi iscriversi fra le sue cose più belle.

Già due anni dopo, il romanzo più notevole della sua prima maniera, nel quale non pochi critici riconoscono apriti ritratti il suo capolavoro, The Portrait of a Lady (Ritratto di signora), pur riscuotendo un discreto successo, non veniva inteso nemmeno dai lettori più avveduti nella sua portata sezaioltrà rivoluzionaria, e che più tardi lo stesso autore avrebbe sottolineato, di far scaturire l'azione dalle riflessioni e dal travaglio intellettuale della protagonista. Si sa d'altronde che il disprezzo di Henry James fu sempre ed è in gran parte, incredibilmente, tuttora - un successo di élite.

E' fuori di dubbio che, per lo meno in parte, proprio dal desiderio di stabilire un contatto più intimo con il suo lettore, trasse origine quel rivoltersi del James al teatro che doveva procurargli, tra il 1889 e il 1894, tante amarezze, e che culminò, disastrosamente, nella gazzarra inscenata da un «loggione brutale» mal disposto, come egli stesso disse, al calar del sipario sulla prima rappresentazione di Guy Domville.

Anche questa volta la critica fu benevola: ma, dopo un mese di stentate repliche, questo dramma non si parlò più, e in sua caduta ebbe come contraccolpo immediato l'abbandono del campo da parte dello scrittore, che tornò dritto alla sua opera di romanziere. Bisogna aggiungere qui che James si pose sempre, e particolarmente negli anni teatrali, in un rapporto abbastanza equivoco nei riguardi del pubblico: ne desiderava l'approvazione, senza tuttavia cessar di considerarlo un «mostro», un insieme di «cervelli grossi», tanto da gettargli scritti per la scena, quel «lieto fine» che a lui fu sempre poco congeniale, e del quale effettivamente ben poco approfittò nel corso della sua opera di narratore. Osserveremo a questo proposito, anche per quanto riguarda il romanzo che è qui occasione particolare al nostro discorso, appare dai taccuini d'appunti jamesiani che l'autore intendeva farne un'opera per le scene: erano appunti che egli buttava giù otto anni prima della composizione del romanzo, nel novembre del 1884, e che così delineavano schematicamente la figura della protagonista: «Non c'è forse qualcosa da fare con l'idea che mi venne tempo fa e che finora non ho degnato d'attenzione, la piccola idea della situazione di una giovane creatura (meglio forse una donna, se celo me; non ne sono sicuro, però), la quale, a vent'anni, sulle soglie di una vita che le è apparsa sconfinata, sia improvvisamente condannata a morte... dalla voce del medico?»

Nel novembre del 1894 il Guy Domville non era stato ancora rappresentato: e nei suoi taccuini il James attaccava anche a questo schema prevendone lo sviluppo successivo. L'assai poco probabile c'è che il lieto fine Ma di lì a pochi mesi del Guy Domville non si parlava più, e quando, dopo qualche anno, lo scrittore ritornò con la mente al suo vecchio progetto, fu libero di

trarne un grande romanzo tragico. Nell'intervallo tra la fine della produzione teatrale e la composizione di Le ali della colomba James aveva pubblicato ben quattro romanzi, che ora si iscrivano a diritto fra le sue cose più valide, e nei quali la critica ha scoperto il sorgere e l'affermarsi del celebre «metodo indiretto» seguito dallo scrittore nelle opere della maturità: per il momento, contribuirono soltanto ad oscurare il suo nome, e principalmente tra Londra e Venezia, la città dove muore Milly; è dunque da comprendere in quell'ambito della vita internazionale che fu caratteristico di moltissime situazioni in James, e che scaturiva direttamente dalla sua esperienza pratica di americano trapiantato in Inghilterra e rimasto sino alla fine, con una punta di romanticismo alla Hawthorne, ammiratore della «bella Italia. Ma non è la vita internazionale a dominare al romanzo: che nelle intenzioni dell'autore tanto doveva incentrarsi sulla figura della infelice eroina da fargli rimpiangere e giudicare troppo estese le parti dell'opera destinate a lusingare gli altri personaggi. La ragione di questo attaccamento era anche autobiografica: in Milly Theale egli fece infatti rivivere l'unico amore della sua gioventù, la cugina Minny Temple, morta giovanissima di mal sottile, e della quale lo scrittore non doveva mai dimenticare lo «spirito divinamente irrequieto».

In una pagina autobiografica Henry James, ormai vecchio, avrebbe scritto: «La morte, infine, le parve una orribile cosa; avrebbe dato tutto per vivere». Molti anni prima, nella pagina di taccuino già citata del novembre 1894, la sua definizione non era stata molto diversa: «Ella ama la vita, su di essa ha fatto sogni intensi, e vi si attacca con passione, supplendovi il suo ricordo un motivo vecchissimo, se non fosse meglio definirlo, forse, giovanissimo: delicato, reticente accenno a emozioni ormai troppo lontane nel tempo».

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, di la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Per quanto riguarda la presente edizione italiana del romanzo, alla traduzione ha collaborato il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, di la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, di la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, di la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, di la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, di la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, di la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, di la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, di la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

Un autorevole biografo ha creduto di rintracciare nella morte della fanciulla americana gli elementi necessari a riannodarla al suicidio, avvenuto anch'esso a Venezia, di la scrittrice - ed amica di James - Constance Fenimore Cooper, che turbò profondamente il nostro traduttore, ma anche se questa ipotesi può contenere qualche verità, nella complessa, finissima bellezza di questo personaggio presaga della morte vive in primo luogo l'«suevanza di quella giovinezza che si ripete, nell'epistolario e negli scritti autobiografici. James confessò di aver perduto per sempre con la scomparsa della cugina.

ARTI FIGURATIVE

Lo spirito critico e lo spirito costruttore

Un gruppo di pitture narrative di Ennio Calabria, presentato a Roma, esemplifica, con chiarezza di risultati plastici, alcuni problemi essenziali delle nuove ricerche realiste

La qualità plastica più aggressiva di Ennio Calabria, vera spina dorsale del suo originale talento narrativo realista, è, forse, quella che, da una solida struttura morale ossessionata dal giudizio e dalla concretezza storica, libera una fantastica energia visionaria. Di qui discende la sua testarda volontà di trattare pitoriamente le idee come fossero oggetti, di materializzarle in equivalenti plastici tali che qualsiasi San Tommaso possa, per via del segno del colore e della forma, «toccare con mano». Il suo convincimento intellettuale che la pittura possa qualsiasi cosa, fino a rendere tattili lo più misteriose e dinamiche sfumature di sentimenti e idee, ha radici profonde in una cultura plastica che lega Picasso a Goya.

In questi dipinti ultimi esposti al «Fante di spade» (via Margutta, 51), con una presentazione di Duilio Morosini, Calabria ha raggiunto una tensione acuta, ad una prima e fredda visione potrebbe anche apparire come un equilibrio formale, fra il carattere visionario dell'immagine e la concretezza degli oggetti che la costituiscono. Questa tensione è il risultato pittorico, discontinuo ma vitalissimo, di un continuo unirsi e separarsi, quadro dopo quadro, di due caratteri della personalità del pittore: un inconfondibile spirito critico nei confronti della società borghese e un appassionato spirito costruttore che, già nel mondo delle forme, vuol creare una

alternativa radicale al mondo borghese. E tali caratteri non soltanto convivono dialetticamente nella fantasia di Calabria e qualificano il suo impegno, ma strutturano vere e proprie serie di pitture, e anche un solo quadro. In questa mostra, ad esempio, l'osservatore prova una sensazione strana che, poi creta, nella memoria: si trova, infatti, a guardare delle pitture il cui tema ribadito è quello della violenza quotidiana che il sistema borghese di vita esercita, in modo pianificato, sull'uomo intero. La struttura dell'immagine è drammatica, nervosa, violenta e il racconto si svolge con andamento spirale e con una costruzione realista (fra il Picasso «neonoi de» e il Léger delle prime «città») che non ha un vero centro iconografico; le figure umane vanno e vengono senza quiete sulle spiagge o nei supermercati come mosse da riflessi condizionati e, quando stanno, hanno una dilatazione e un erotismo inerte, esausto ma non pago.

Ma dentro questa struttura iconografica della violenza e dell'orrore la pittura compie pazientemente un meraviglioso riscatto, con moralità sociali, dei valori umani. Ciò avviene soprattutto per mezzo del colore che restituisce sangue alle figure, sensualità e dignità. E' come se lo schema della violenza e del mostro della vita borghese Calabria lo avesse pensato e tracciato in bianco e nero, per privarlo dei colori del mondo: è il

pittore, sul faticato spazio della tela, che restituisce al mondo i colori con dolcezza struggente. Questa volontà pittorica di costruire e di individuare, proprio là dove il sistema borghese si distrugge e livella di uomini a masse anonime di consumatori nei quali sistematicamente viene cancellata la coscienza di classe, si manifesta con straripante energia plastica e con più faticata evidenza del messaggio. I risultati pittorici più avanzati, lo credo, Calabria li ha ottenuti in quelle tele dove spirito critico e spirito costruttore circolano dentro strutture iconografiche semplici e sintetiche. Quando viene l'estate, Self Service, La conquista dello spazio, Le terrazze sulla città, I funerali di Togliatti, quadro, questi ultimi, che apre, forse, un capitolo nuovo nell'esperienza plastica di Calabria.

Altri quadri offrono singoli elementi plastici interessanti, per tecnica e linguaggio (più d'ogni altro il Ricordo di Togliatti, dove la complessità dell'uomo il pittore la rende fondendo in una singola immagine vari punti di vista del volto, e tale tecnica è rielaborata per il volto del compagno. In pittura di storia è terribile, più nitida il più forte dei talenti. Ma senza un veritiero senso della storia anche il più benintenzionato «si» al mondo può ridursi a conservare fresca una minuscola aiuola dentro un mondo non più sensibile al verde, alla «natura viridans» di virgiana, mediterranea non spenta memoria. A me sembra

che il senso avventuroso della pittura ultima di Calabria sia un po' quello, culturalmente partecipante della concretezza realistica di un Guttuso e di un Vespiagnani come del «rischio» calcolato delle visioni esatte di un Guerceschi e di un Ferroni.

Quando, nella sua fertile passione partigiana, Calabria vuol dipingere la condizione operaia e non, più estensivamente, la condizione umana, avanza un'ipotesi plastica che sta a lui inventare di sempre nuove opere ma sta a noi di intendere come una oggettiva necessità di concretezza per l'arte attuale. E sono convinto che oggi lo stare, da artisti, nel cuore della propria classe per fare un'arte universale possa essere un modo naturale (non solo programmatico) e consapevole di costruire un realismo al servizio della rivoluzione.



Ennio Calabria: Self-Service, 1965

Quando Calabria, con tante mediazioni della memoria e della cultura, dipinge il quadro dei Funerali di Togliatti, comunque lo si giudichi plasticamente, un fatto è insopprimibile: quell'attesa carica di dolore e apprensione che regge il racconto, quelle mani poloniche che si chiudono e schiudono come fiori sotto il fiottante roseggiare delle bandiere, quello stare assieme solitario, quello avvicinarsi solitario delle figure umane nella luce del sole e che trova un contrappunto, nella parte alta del grande quadro, con l'ombra cupa che avvolge il vigile dello dei compagni vicini alla bara, quello spazio centrale invaso dalla macchina da ripresa cinematografica, curiosa e avida come un avvoltoio, tutto quel pauroso intrico di pellicola e di fili elettrici; fanno un quadro difficile ma anche un quadro senza equivoci caratterizzato pittoricamente dalla mano felice di un pittore che sta nel cuore della propria classe.

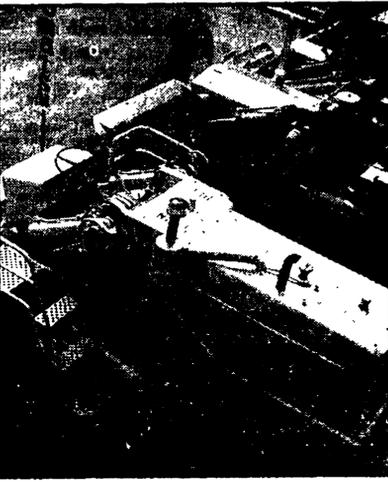
Quando Calabria, con tante mediazioni della memoria e della cultura, dipinge il quadro dei Funerali di Togliatti, comunque lo si giudichi plasticamente, un fatto è insopprimibile: quell'attesa carica di dolore e apprensione che regge il racconto, quelle mani poloniche che si chiudono e schiudono come fiori sotto il fiottante roseggiare delle bandiere, quello stare assieme solitario, quello avvicinarsi solitario delle figure umane nella luce del sole e che trova un contrappunto, nella parte alta del grande quadro, con l'ombra cupa che avvolge il vigile dello dei compagni vicini alla bara, quello spazio centrale invaso dalla macchina da ripresa cinematografica, curiosa e avida come un avvoltoio, tutto quel pauroso intrico di pellicola e di fili elettrici; fanno un quadro difficile ma anche un quadro senza equivoci caratterizzato pittoricamente dalla mano felice di un pittore che sta nel cuore della propria classe.

SCIENZA E TECNICA

Mentre continua ad estendersi il parco-macchine per lavori civili e stradali

LA FIERA IGNORA LA PREFABBRICAZIONE

All'esposizione milanese vengono ancora presentate in questo campo modeste villette di vecchio tipo



Un trattore gommatto di medio peso, equipaggiato con pala caricatrice posteriore ad azionamento oleodinamico, esposto alla Fiera milanese

NOTIZIARIO DI STORIA ECONOMICA

*** NELLA NUOVA BIBLIOTECA SCIENTIFICA EINAUDI, della quale sono comparsi di recente i primi titoli, è annunciata come imminente la comparsa di un libro di Ruggiero Romano, Storia dei prezzi dal secolo XIV al secolo XVIII.

*** LA REVUE D'HISTOIRE DE LA SIDERURGIE pubblica nel suo ultimo numero del 1964 uno schematico articolo informativo di Mario Abrate dal titolo: Tableau schématique de la métallurgie italienne avant l'adoption des procédés modernes.

*** E USCITO A PARIGI presso Bernard Grasset un saggio personale per quanto tradotto in francese di Roger Priorel, sulle Origines du projet français che si spinge cronologicamente fino alla origine del secondo impero.

*** IL N. 4 DEL 1964 DELLA RIVISTA «ECONOMIA E STORIA» ospita uno scritto non privo di interesse di Gaetano Ambroci: «Cenni storici sulle aziende confederate della «Narval meccanica (1780-1839)».

*** LE VALE UNIVERSITY PRESS ANNUNCIA la pubblicazione di un importante lavoro di Donald J. Olsen, Town Planning in London The 18th and 19th Centuries, tesi a ricostruire sulla base di materiale documentario di prima mano la evoluzione urbanistica della città, con una particolare attenzione alla politica della grande

Il parco delle macchine per lavori civili e stradali, e per i cantieri edili, nelle ultime edizioni della Fiera Campionaria, ha continuato ad estendersi, ed ha raggiunto, in questa ultima edizione, uno sviluppo veramente imponente. Ha però sempre mantenuto, e mantiene, come vedremo, un'impostazione sotto molti aspetti convenzionale, che può apparire alquanto datata, se si considera la tecnica dell'edilizia nel nostro paese.

Anche quest'anno è stato esposto un assortimento di prim'ordine di macchine per sbancamento e scavo, e cioè ruspe ed escavatori di vario tipo, pale meccaniche, caricatrici, spianatrici e simili, sia gommate che cingolate, ed adatte quindi a terreni di caratteristiche differenti. In questo tipo di macchina, è interessante l'impegno base di un trattore, al cui motore, viene accoppiato un dispositivo oleodinamico per l'azionamento e lo spostamento dei diversi organi. Un unico tipo di trattore, quindi, può essere impiegato come tale, oppure equipaggiato per compiere lavori di sbancamento e scavo, di caricamento materiali sfusi o in varie pezzature (equipaggiamento con una benna) e di scavo profondo (equipaggiamento con un cucchiaio escavatore).

Non deriva evidentemente una notevole flessibilità d'impiego, ed una possibilità di produzione in più grande serie della macchina base, che viene poi completata fino a costituire tutta una famiglia di macchine dall'uso differente.

Interessante l'estensione della meccanizzazione anche per cantieri edili, nelle ultime edizioni della Fiera Campionaria, ha continuato ad estendersi, ed ha raggiunto, in questa ultima edizione, uno sviluppo veramente imponente. Ha però sempre mantenuto, e mantiene, come vedremo, un'impostazione sotto molti aspetti convenzionale, che può apparire alquanto datata, se si considera la tecnica dell'edilizia nel nostro paese.

Anche quest'anno è stato esposto un assortimento di prim'ordine di macchine per sbancamento e scavo, e cioè ruspe ed escavatori di vario tipo, pale meccaniche, caricatrici, spianatrici e simili, sia gommate che cingolate, ed adatte quindi a terreni di caratteristiche differenti. In questo tipo di macchina, è interessante l'impegno base di un trattore, al cui motore, viene accoppiato un dispositivo oleodinamico per l'azionamento e lo spostamento dei diversi organi. Un unico tipo di trattore, quindi, può essere impiegato come tale, oppure equipaggiato per compiere lavori di sbancamento e scavo, di caricamento materiali sfusi o in varie pezzature (equipaggiamento con una benna) e di scavo profondo (equipaggiamento con un cucchiaio escavatore).

Non deriva evidentemente una notevole flessibilità d'impiego, ed una possibilità di produzione in più grande serie della macchina base, che viene poi completata fino a costituire tutta una famiglia di macchine dall'uso differente.

Per l'equipaggiamento di tali stenderlo in uno spessore uniforme, e di castigare per battitura o per rullatura.

Quanto esposto in questa volta Fiera Campionaria nel campo della cantieristica civile, indica chiaramente una tendenza alla meccanizzazione su notevole scala, mirante a risparmiare manodopera, in particolare manovalanza, a rendere più rapidi i lavori ed anche a migliorare la qualità del manufatto. Tale meccanizzazione, tende ormai ad investire anche il piccolo cantiere, per la costruzione, di villette a uno o due piani, sopralti di edifici non molto grandi, costruzione di edifici industriali di mole modesta.

Si tratta indubbiamente di un progresso, come del resto qualunque estensione della meccanizzazione. Ma ciò che dà da pensare è che pochissimo di quanto esposto in Fiera svolge il tema della prefabbricazione, della grande prefabbricazione, che all'estero, in Germania come in Francia, in Unione Sovietica come in Cecoslovacchia, in Gran Bretagna come in Svezia, è ormai da anni il tema dominante del progresso nel campo dell'edilizia.

Macchine «vibranti»

In questa modernizzazione e meccanizzazione dei cantieri vanno inquadrate anche i di spessori portati per «ribra» e le piccole gettate di calcestruzzo, favorendo l'ultima omogeneizzazione e migliorando la qualità, a presa arretrata, della «vibranti» sono anche alcune interessanti macchine per la produzione, in cantiere, di elementi in conglomerato cementizio a presa rapida (specie di grossi mattoni forati o tavelloni di maggiori dimensioni) e di calcestruzzo, inerti, muniti di compressori di piccolo e medio peso, sempre per ottenere mediante vibrazione, una migliore costipazione del materiale e quindi una qualità superiore del manufatto, in quanto più omogeneo.

Per le costruzioni tipicamente stradali, sono state esposte numerose macchine, di rilevanti dimensioni, capaci di preparare il conglomerato bituminoso.

Un tema in ombra

Non è che in Italia tutto questo sia sconosciuto, in quanto diverse fabbriche forniscono travi prefabbricate, solette, capriate, elementi di copertura per edifici industriali, «box» completi per autorimesse; per la realizzazione di numerose opere di notevole impegno (barraggi, ponti, ecc.), si è cominciato ad utilizzare l'«Alla Roma» si comincia a ricorrere ad elementi prefabbricati, gettati sia in fabbrica che in cantiere a pie' d'opera. Ma, evidentemente, ancora oggi sulla massa delle costruzioni civili e industriali, queste realizzazioni prefabbricate costituiscono ancora una aliquota assai ristretta, tanto che alla Fiera, la maggiore mostra mercato italiana, il tema rimane del tutto in ombra, mentre come esempio di prefabbricazione vengono ancora esposte, con notevole spicco, modeste villette in legno e ferro, di scarso interesse in quanto sono assai costose e di breve durata, e costruite con «manufatti» non costituzionali, non invernali, una protezione sufficiente nei nostri climi.

Paolo Sassi

Till

(a cura di G. Mori)